



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 15 settembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Save the children Povertà educativa: zero libri e poco sport per metà degli under 17

PINO CIOCIOLA
ROMA

Deprimente adesso, assai inquietante in prospettiva. Poco meno della metà dei ragazzi italiani (il 48,4%) tra 6 e 17 anni nel 2014 non ha letto un solo libro, più della metà di loro non ha visitato un sito archeologico (69,4%) e un museo (55,2%) e il 45,5% non ha svolto alcuna attività sportiva. Ancora: quasi il 25% dei 15enni non raggiunge le minime competenze in matematica e quasi uno sui cinque in lettura, percentuali che crescono (fino rispettivamente al 36% e al 29%) tra gli adolescenti che vivono in famiglie povere o al Sud (44,2% e 42%), specie in Calabria (46%; 37%). Mentre il 60% sempre dei 15enni frequenta scuole che non garantiscono la qualità dell'apprendimento. Come racconta per filo e per segno il rapporto *«Illuminiamo il futuro 2030»* presentato ieri da "Save the Children".

Due povertà. Così l'associazione non ha dubbi: per sradicare la povertà economica ed educativa di milioni di minori nel nostro Paese bisogna raggiungere tre obiettivi entro il 2030. Garantire a tutti apprendimento e sviluppo, assicurare a ciascuno l'accesso a un'offerta educativa di qualità ed eliminare la povertà minorile, che alimenta quella culturale. E da Palazzo Chigi si conferma: «Lottare contro la povertà educativa è un tassello chiave» contro

«la disuguaglianza nelle opportunità», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti: «C'è da lavorare» perché «nessuno rimanga indietro». Per la vicepresidente della Camera, Marina Sereni, «l'esclusione sociale comincia così molto presto e segna il destino di tanti, troppi, ragazzi». E la vicepresidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, Sandra Zampa, sottolinea come l'Italia debba «spezzare il circolo vizioso della povertà minorile» e debba «farlo ora».

«spezzare il circolo vizioso della povertà minorile» e debba «farlo ora».

Accessi sbarrati. Dal rapporto di "Save the Children" vengono fuori carenze nei servizi per i minori: solo il 14% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido, il 68% delle classi della scuola primaria non offre il tempo pieno e il 64% dei minori non accede a una serie di attività ricreative, sportive, formative e culturali, con situazioni estreme in Campania (84%), Sicilia (79%) e Calabria (78%). «Queste enormi disuguaglianze vanno superate attivando subito un piano di contrasto alla povertà minorile e potenziando l'offerta di servizi educativi di qualità», ha detto Raffaella Milano, direttore Programmi Italia-Europa Save the Children.

Il web aiuta. Sempre a proposito dei servizi, anche le caratteristiche della scuola frequentata sono correlate all'incidenza della povertà educativa: il 45% dei ragazzi in condizioni socioeconomiche svantaggiate con aule con connessioni internet carenti non raggiunge le competenze minime in matematica e il 41% in lettura, percentuale che scende a 43% e 28% se le scuole sono ben connesse al web. Per il recupero dei minori più svantaggiati, poi, aiuterebbero dunque anche le attività extracurricolari, ma il 70% dei 15enni frequenta istituti che non ne prevedono.

Suole fuori norma. Per quanto riguarda la qualità delle infrastrutture - annota "Save the Children" nel rapporto - in Italia il 45% delle scuole è privo di certificato di agibilità e/o abitabilità, il 54% non è in regola con la normativa antincendio e il 32% non rispetta le norme antisismiche, con una palese condizione di pericolo visto che il 40% degli edifici scolastici si trova in zone a rischio sismico (la metà dei quali al Sud) e il 10% in aree a rischio idrogeologico. Sull'edilizia però, puntualizza Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, «ci sono grosse novità che il governo ha messo in campo», con l'apertura di 1.643 cantieri in estate, e a gennaio 2016 «vedremo i passi avanti fatti, che non saranno pochi».

Poche medicine. Sono più di 112mila i bambini che non hanno accesso ai medicinali a causa delle difficoltà economiche delle famiglie: è in forte aumento, infatti, il numero di enti assistenziali che fanno richiesta di prodotti farmaceutici specificatamente rivolti all'infanzia.

Sos scuola un ragazzo su quattro non sa leggere

- > I dati di "Save the Children"
- > Solo tre bimbi su 100 al nido
- > Senza internet il 27% di aule

Una fotografia inclemente. L'annuale rapporto di "Save the Children" sulle condizioni dell'infanzia in Italia racconta di una Campania dove scuola e povertà precipitano la popolazione infantile in condizioni di deprivazione socio culturale. Un adolescente su tre è al di sotto dei livelli minimi di competenza in matematica; uno su quattro non legge adeguatamente bene, o non comprende come dovrebbe quello che legge. Un handicap che comincia nella prima infanzia: qui solo il 3 per cento dei bambini va al nido. Ed i risultati migliori li raggiungono i ragazzi che hanno frequentato le aule sin

da bambini. Solo il 27 per cento delle aule ha una connessione efficiente a internet. La ricerca di Save the Children a Napoli è focalizzata su Sanità e Barra.

BIANCA DE FAZIO A PAGINA 5

Solo 3 bambini su 100 all'asilo nido

Sono drammatici i risultati del rapporto di "Save the Children" sulle condizioni dell'infanzia in Campania. Un ragazzo su tre è al di sotto dei livelli minimi in matematica, uno su quattro non comprende ciò che legge.

UNA fotografia inclemente. L'annuale rapporto di "Save the Children" sulle condizioni dell'infanzia in Italia racconta di una Campania dove scuola e povertà precipitano la popolazione infantile in condizioni di deprivazione socio culturale che necessitano di interventi immediati. Povertà economica e povertà educativa in un cocktail che vede, ad esempio, un adolescente su tre al di sotto dei livelli minimi di competenza in matematica; uno su quattro non legge adeguatamente bene, o non comprende come dovrebbe quello che legge. Un handicap che comincia nella prima infanzia: qui solo il 3 per cento dei bambini va al nido. Ed i risultati migliori li raggiungono i ragazzi che hanno frequentato le aule sin da bambini.

La ricerca di Save the Children fornisce l'analisi su cui sorgono gli interventi dell'organizzazione, che a Napoli ha focalizzato l'attenzione sui quartieri della Sanità e di Barra. La povertà educativa e quella economica "si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione". Anche colpa della carenza di servizi: "l'89 per cento delle classi della scuola elementare non offre il tempo pieno e l'84 per cento dei minori non accede ad alcuna attività ricreativa, sportiva e culturale. Il 66,7 per cento dei minori tra 6 e 17 anni non ha letto neanche un libro nell'anno precedente, l'80 per cento non ha visitato un sito archeologico e il 75,6 per cento non ha svolto alcuna attività sportiva".

Una fotografia inclemente.

Mancano strutture e servizi. Eppure «la povertà educativa non può essere un destino ineluttabile e non è accettabile che il futuro dei ragazzi sia determinato dalla loro provenienza geografica o sociale» afferma Raffaella Milano, che dirige i programmi Italia-Europa di Save The Children. «Bisogna attuare subito un piano di contrasto alla povertà minorile e potenziare l'offerta di servizi edu-

cativi di qualità: i dati ci dimostrano che i servizi per la prima infanzia, le scuole attrezzate, le attività ricreative e culturali possono spezzare le catene intergenerazionali della povertà». «Non dimentichiamo che in Campania un minore su 5 vive in condizioni di povertà estrema» aggiunge Valerio Neri, direttore di Save the Children. «È per questo che abbiamo deciso di affrontare la sfida e ci siamo dati 3 grandi obiettivi: su apprendimento, offerta educativa, eliminazione della povertà».

I dati rivelano anche una differenza di genere: la percentuale delle ragazze che non raggiungono le competenze minime in matematica è del 32 per cento al Sud, il doppio delle coetanee del Nord (16 per cento) e la stessa differenza percentuale si riscontra per i maschi meridionali (28 per cento) e i loro coetanei settentrionali (14 per cento). E si aggiunge l'origine migrante dei genitori quale ulteriore fattore della povertà educativa: più della UN hashtag per il ritorno in classe di 900 mila alunni della Campania. Un hashtag - #primogiornodiscuola - che ha documentato aspettative e commenti degli studenti che qui

hanno trovato scuole che funzionano spesso a scartamento ridotto. Con orari provvisori, fino a quando non cesserà il valzer di cattedre dovuto agli errori nelle assegnazioni degli incarichi. Ma gli studenti per i quali le difficoltà sono maggiori sono i disabili, 22 mila: mancano gli insegnanti di sostegno. Il sindaco de Magistris ha inaugurato tre nuovi nidi a Napoli est, e ha annunciato la firma di 380 contratti a tempo indeterminato per le maestre delle scuole comunali.

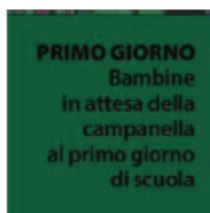
Un anno iniziato, nelle mille scuole della Campania, spesso senza bidelli e con le segreterie sguarnite: andranno avanti per giorni, infatti, le convocazioni per il personale Ata (ne mancano 500). E fervono i preparativi per la visita del presidente Mattarella nell'Ipia Sannino di Ponticelli, dove il Capo dello Stato inaugurerà l'anno scolastico, il 28 settembre. Con la prima campanella torna la mobilitazione studentesca. I ragazzi dell'Uds sulle facciate di molte scuole hanno esposto uno striscione: "qui la Buona scuola non entra". E torneranno in piazza il 9 ottobre. (b.d.f.)

metà degli adolescenti migranti di prima generazione è cognitivamente povero, mentre nelle regioni settentrionali e centrali le percentuali vanno dal 37 al 40 per cento.

Fanno la loro parte anche le caratteristiche della scuola frequentata: in Campania la percentuale di aule non connesse ad internet raggiunge il 27 per cento ed è un dato acclarato anche che i ragazzi che frequentano aule con connessione internet carente sono spessissimo in difficoltà con la matematica e con la lettura. Per non parlare della qualità degli edifici scolastici: in Campania il 72 per cento degli alunni di 15 anni frequenta scuole con infrastrutture insufficienti. Scuola, ma non solo: il rapporto evidenzia l'importanza delle attività extracurricolari, ma qui in Campania l'84 per cento degli alunni di 15 anni "frequenta scuole che non prevedono attività extracurricolari. Differenze consistenti si notano tra i ragazzi che fanno sport e chi non può permetterselo". La metà dei ragazzi che non fanno sport ha più difficoltà a scuola, chi pratica un'attività sportiva ha risultati migliori anche in matematica. "Quanto all'abitudine di leggere libri, il

48 per cento dei ragazzi che hanno meno di 10 libri a casa non raggiunge i livelli minimi in matematica e il 42 per cento in lettura, percentuale quasi doppia rispetto a chi può fare affidamento su più di 25 libri". Per contrastare la povertà educativa Save the Children ha lanciato la campagna "Illuminiamo il futuro", promuovendo l'apertura di "punti luce" (due a Napoli) in quartieri svantaggiati, per offrire attività gratuite a bambini e ragazzi tra i 6 ed i 16 anni: sostegno allo studio, laboratori artistici e musicali, giochi, attività motorie, promozione della lettura.

La povertà precipita la popolazione infantile nella deprivazione sociale e culturale
Niente sostegno per ventiduemila alunni disabili
 Tempo pieno negato all'89% delle classi, tra 6 e 17 anni il 67% degli alunni non ha letto libri



L'avvio delle lezioni I Comuni non garantiscono i servizi di refezione. Penalizzati anche gli insegnanti

Scuole senza tempo pieno

Nel capoluogo partenopeo c'è solo in 9 istituti su 100. È il dato peggiore d'Italia

Le scuole di Napoli non praticano il tempo pieno. In Campania non va meglio, ma il dato della città capoluogo di regione è il peggiore d'Italia. Il tempo pieno c'è solo in nove istituti su cento. «Nei Comuni dissestati o quasi — commenta Norberto Gallo della Flc Cgil — la mensa dovrebbero pagarla i genitori degli alunni». «Questo problema ne nasconde altri —

aggiunge Rosanna Colonna — perché metà delle sedi scolastiche in realtà sono inagibili e lì il tempo pieno non si potrebbe fare.

a pagina 3 **Lomonaco**

Il tempo pieno resta un miraggio A Napoli c'è solo in 9 scuole su 100

La Cgil: per averlo dovrebbero pagare la mensa le famiglie più disagiate

NAPOLI L'analisi contenuta nel rapporto di Save the Children «Illuminiamo il Futuro 2030» indica che una maggiore offerta di servizi educativi di qualità determina minore povertà educativa. Sembrerà lapalissiano, ma certamente non guasta ricordare che la scuola costituisce una strada imprescindibile per il riscatto sociale. Fa male, invece, constatare che nel destino dei bambini poveri che vivono in quartieri poveri c'è proprio quella povertà educativa.

Già, perché l'offerta di qualità, sottolinea lo studio, «si misura anche sul numero delle classi che garantiscono il tempo pieno e sulla disponibilità del servizio di mensa, fattore importante per promuovere le competenze cognitive e non cognitive». E i numeri dicono che a Napoli e in Campania il quadro non è per niente confortante. «Nel capoluogo le classi delle primarie nelle quali si fa il tempo pieno sono 698 su 7.746, circa il 9 per cento», spiega Rosanna Colonna, segretario regionale della Cisl Scuola.

Napoli incide in misura consistente sul dato regionale, ma comunque per il tempo pieno a

40 ore settimanali nelle scuole primarie la Campania è ferma al 19,1 per cento — in ogni caso un dato molto più alto di quello napoletano — a fronte di una media nazionale del 38,9.

In base ai dati del Miur relativi all'anno scolastico 2014-15, peggio va soltanto in Sicilia (10,4), Molise (11,2) e Puglia (18,5). Le regioni in cui il tempo pieno è più diffuso sono Piemonte (58), Lazio (55,5) e Lombardia (52,9) e nei rispettivi capoluoghi la situazione è anche migliore, contrariamente a ciò che avviene in Campania.

«Nei Comuni dissestati o quasi — commenta Norberto Gallo della Flc Cgil — la mensa dovrebbero pagarla i genitori degli alunni, ma proprio nelle zone più disagiate molto probabilmente le famiglie sono in condizioni peggiori degli enti locali. Anche l'organico aggiuntivo che nelle aree a rischio sarebbe particolarmente utile, in questo modo rimarrà sulla carta. Perché il ministero autorizza l'attivazione del tempo pieno, richiesta dal singolo istituto scolastico attraverso la Direzione regionale, soltanto se c'è la copertura dell'ente locale».

«Questo problema ne nasconde altri — aggiunge Rosanna Colonna — perché metà delle sedi scolastiche in realtà sono inagibili e lì il tempo pieno non si potrebbe fare. Tutte questioni legate ai tagli agli enti locali, che non sono neanche in grado di fornire servizi come la refezione. Negli anni, questo ha allargato il gap con la Lombardia e il Piemonte, per esempio, dove il tempo pieno raggiunge percentuali altissime e si è dunque gradualmente ampliato l'organico».

Questa è l'altra faccia della medaglia, a sua volta negativa. Senza tempo pieno l'offerta formativa è carente, ma non cresce neppure l'organico e molti nostri insegnanti finiscono per dover emigrare.

«Per questi motivi — conti-

nua Rosanna Colonna — insieme con gli altri sindacati abbiamo chiesto di incontrare il presidente della Regione De Luca. Speriamo che il governatore possa fare da collante con i Comuni e la Città Metropolitana e che quindi si inneschi un circolo virtuoso che porti anche all'ampliamento dell'organico».

Per il momento, però, l'alto numero di supplenze fa pensare piuttosto che mentre gli insegnanti campani sono e saranno costretti ad emigrare per entrare in ruolo, nella regione rimarranno moltissime cattedre non assegnate in via defini-

tiva.

Le supplenze attribuite per il sostegno sono 1.900, quelle sui posti comuni 1.700. Totale 3.600. Di queste, secondo i calcoli della Flc Cgil, 1.600 sono andate a insegnanti già immessi in ruolo altrove che però rimarranno qui per i prossimi dodici mesi. E le altre duemila? Almeno quelle non avrebbero potuto essere assegnate a quei professori che invece sono stati mandati fuori regione? Comunque, tra un anno si può prevedere sin d'ora un andiri-

vieni di insegnanti campani su e giù per l'Italia. La «Buona Scuola» è un po' confusa.

Angelo Lomonaco

NOI, SEDUTI ALL'ULTIMO BANCO

di **Vincenzo Esposito**

Guardi tuo figlio crescere e sai che è destinato ad emigrare. Non solo per lavorare. Ma anche per studiare. Una consapevolezza che mette angoscia. «Salvate i bambini a Napoli». Save the children, nella sua ricerca al Rione Sanità e a Barra, come in quasi tutta la città, ha scoperto che un ragazzino su quattro in età scolastica ha seri problemi di lettura. I numeri della radiografia scolastica sono impietosi. L'89 per cento delle classi primarie non offre il tempo pieno. Non c'è possibilità per l'84 per cento dei ragazzi di accedere ad attività sportive o culturali. Il 75 per cento dei minori non ha mai visto un

museo, il 66 non sa cosa sia un libro. Una realtà molto al di sotto della soglia della povertà educativa. Da zero culturale. E le sedi scolastiche? Sulla carta sono agibili. In realtà, secondo un dossier di Legambiente, dovrebbero essere chiuse tutte per carenze strutturali e materiali. Se poi gli alunni sono portatori di handicap, possono pure restare a casa. Prigionieri. La scuola che non c'è se ne frega. Cosa siamo riusciti a fare in questi anni? La domanda trova soltanto risposte amare. Tornano alla mente le immagini dissacranti di Paolo Villaggio maestro di «Io speriamo che me la cavo». Personaggio di fantasia ma non troppo,

creato da Marcello d'Orta. Ventitré anni dopo è ancora tutto così. Se non peggio. Guardi tuo figlio e pensi che è lui che pagherà i tuoi errori e quelli di migliaia di altri genitori che in questi anni sono rimasti zitti. Emigrerà, andrà via per studiare. Lui, almeno, lo può fare. E gli altri?

continua a pagina 3

L'editoriale Una regione all'ultimo banco

di **Vincenzo Esposito**

SEGUE DALLA PRIMA

Sono ancora più disperati il padre o la madre che guardano con terrore alle tante alternative di una scuola che non c'è. La malavita, la camorra, il carcere, la morte. È facile caderci dentro quando nel quartiere dove abiti non c'è la possibilità di studiare. Una

vedetta nelle piazze di spaccio guadagna anche 150 euro al giorno. È il primo gradino della carriera camorristica. Basta salirlo, e tornare indietro è praticamente impossibile. Che società è mai questa? Che amministratori abbiamo noi che lo permettono? In verità siamo all'ultimo banco. Perché se lo studio è un diritto, a Napoli e in Campania questo diritto non c'è. Siamo stanchi di vedere i nostri figli emigrare, andare lontano, quando ci va bene. E non vogliamo più vederli morire

per strada, qualche ora prima dell'alba per un proiettile vagante o ben indirizzato da un killer, anche lui ragazzino. Perché è giusto che tutti abbiano almeno una possibilità, come accade altrove. Ovunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIO DEL NASTRO Inaugurazioni a Barra, Ponticelli e San Giovanni, lotta alle vandalizzazioni

Aprono 3 micro-nidi in periferia Il sindaco: investiamo sui bimbi

NAPOLI. Tre nuovi micronidi per la VI municipalità, quartieri difficili, nella periferia est di Napoli: sui territori di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio.

L'inaugurazione di ieri è, per il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, occasione per sottolineare che «in un momento storico come questo in cui le politiche per le fasce deboli sono considerate lusso, abbiamo deciso di investire sui bambini». «Piccoli segnali», ha detto il primo cittadino napoletano, ma «importanti». E annuncia che «presto saranno inaugurati altri nidi».

Il sindaco ha poi lanciato un appello: «Le scuole appartengono ai bambini, le vandalizzazioni, con il furto degli arredi, devono finire. Ognuno si impegni a vigilare».

«Non è stato facile raggiungere questi obiettivi - afferma - ma siamo ancora più soddisfatti proprio perché sappiamo quanto è stato difficile».

Il primo micronido inaugurato è quello all'interno della scuola Scialoja, a San Giovanni a Teduccio, poi è toccato a quello dell'istituto Rodinó, a Barra e, infine, alla scuola dell'infanzia del Lotto 0 a Ponticelli. Quaranta nuovi posti per i bimbi che

cominceranno quest'anno il loro percorso di scolarizzazione. La loro gestione sarà affidata alla cooperativa Consorzio Core. Lucia Fortini, assessore alla Scuola e alle Politiche sociali della Regione Campania, ha ribadito che gli asili nido sono «una priorità» e ha spiegato che ora «occorre leggere il fabbisogno per costruire le politiche più adatte». Investire cioè il percorso: non progetti e politiche dopo i fondi messi a disposizione, ma viceversa, «studiare il fabbisogno e predisporre le politiche più adatte». Annamaria Palmieri, assessore comunale all'Istruzione, ha sottolineato che queste inaugurazioni sono un «doppio obiettivo raggiunto con i Pac» e ha ricordato «le due richieste avanzate in sede Anci». «Una norma che renda obbligatoria anche la scuola dell'infanzia - dice - e considerare i servizi per l'infanzia non più a domanda individuale, ma come servizi educativi». Per Antonio Marciano, consigliere regionale del Pd, i nuovi micronidi «sono un segnale forte di risposta anche alla camorra perché ogni scuola aperta sul territorio è un presidio di contrasto».

I nuovi emigranti

A Napoli per la cattedra ecco i prof «fuori sede»

Distaccati in Campania 100 docenti, 15 in città

Enrica Buongiorno

«Sarebbe da pazzi non accettare un lavoro a tempo indeterminato, non so ancora come farò ma non posso perdere questa occasione». Tiziana, 42 anni, arriva da Ragusa e fa parte dei docenti assunti a Napoli che provengono da altre regioni italiane. Cento in totale sono i prof che hanno ottenuto il ruolo in Campania, provenienti dal Nord come dal Sud. Di questi, 15 insegneranno a Napoli e provincia. «Tecnica fotografica è la materia che insegno ma voglio precisare che nella mia vita non sono rimasta con le mani in mano, oltre la laurea possiedo sei abilitazioni e un master negli Usa - continua Tiziana -, purtroppo non ho molta scelta, rimarrò qui a Napoli insieme a mio figlio di quattro anni e mia madre in una casa in affitto, mentre mio marito e mio padre continueranno a vivere a Ragusa. La mia famiglia si sacrificherà insieme a me».

C'è chi proviene dalla Calabria come Rosetta, 41 anni,

prof di Tecnica della moda, e Eugenio, 52, Laboratorio di Meccanica, entrambi di Vibo Valentia: «Ho una figlia di 13 anni, un marito e un cane - dice Rosetta - ho accettato subito l'incarico a Napoli perché la sicurezza lavorativa è importante ma ora devo organizzarmi. Sono abituata agli spostamenti ho insegnato 5 anni a Milano ma il Sud lo preferisco perché qui la gente è accogliente e calorosa». Eugenio è allineato sulla stessa posizione, ma con problemi logistici: «Dopo tanti anni di precariato non potevo rifiutare, ho due figlie e una moglie casalinga. Questo lavoro è fondamentale per me ora dovrò trovare un posto dove stare. Napoli? Non la conosco è la prima volta che vengo qui».

Qualcuno è stato più fortunato come Francesco, 41 anni, che insegnerà chitarra: «Sono single e questo è un vantaggio rispetto ad altri miei colleghi inoltre ho aspettato solo sette anni per entrare in ruolo. Non mi voglio lamentare ma spero di ritornare ad insegnare nel mio paese, Carpino, in provincia di Foggia sul Gargano dove faccio parte del gruppo i "Cantori di Carpino", una band che supporta Eugenio Bennato. La musica è la mia vita e voglio trasmettere questo

amore anche agli studenti napoletani».

Anche il professore di oboe, Ezio, torinese, non ha potuto dire di no: «Certo che ho accettato ma conto di prendere un congedo di paternità e poi si vedrà. Mi piace suonare e diffondere l'amore per questo strumento ma è dura».

La Direzione scolastica regionale della Campania ha conferito 3629 incarichi annuali (1729 sono posti comuni e 1900 riguardano il sostegno), 500 sono i vincitori del cosiddetto "concorso" che non hanno ottenuto la supplenza annuale e sono stati costretti a fare i bagagli per andare ad insegnare in altre regioni.

La fase B della riforma della «Buona scuola» di Renzi si è dunque conclusa, come spiega il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Luisa Franzese: «Quest'anno non c'è stato alcun caos. Contrariamente al passato siamo riusciti, grazie ad un grande lavoro di sinergia, a coprire tutte le cattedre in tempo con il primo giorno di scuola. Oggi si concluderà anche la nomina delle supplenze del personale Ata, per cui posso dire con soddisfazione che la scuola campana è al completo. Rimangono ancora scoperte non più di una cinquantina di situazioni nell'intera Regione ma il grosso è stato fat-

to, ovviamente poi toccherà ai presidi fare la loro parte».

Tutti a lavoro, sui banchi e nelle aule per garantire un inizio d'anno scolastico virtuoso. «Abbiamo fatto l'impossibile sino a venerdì scorso per risolvere la questione delle supplenze soprattutto nella primaria», spiega Maria Teresa Delisa, responsabile gestione reclutamento del personale scolastico dell'Ufficio scolastico della Campania -, ieri, poi, è stata la volta dei docenti provenienti dalle altre regioni d'Italia. In origine erano 43 su Napoli, poi, sottraendo chi è riuscito ad ottenere una supplenza annuale nella propria regione, sono diventati 15 i neo professori migrati qui a Napoli. Le materie che andranno ad insegnare sono strumento, discipline meccaniche, tecnologia e esercitazioni di abbigliamento e moda. Direi dunque che siamo al completo, non resta che passare alla fase C del potenziamento della riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano
Soddisfatta la dirigente regionale Franzese: lezioni al via senza buchi in organico

L'intervento

«Rilanciamo "Scuole aperte" per sottrarre terreno al male»

Antonio Marciano*

«Un ragazzo che abbandona la scuola è come un pugile che finisce al tappeto dopo una raffica di colpi che piovono da ogni parte», dice Luca Capiluppi, operatore della formazione.

Secondo il Censis, in Italia l'11,9% degli iscritti al primo anno delle scuole superiori abbandona gli studi, ma in Campania la percentuale sale al 13,8%. Se si guarda all'intero quinquennio, poi, a livello nazionale si ha una media del 26% di studenti che non arrivano alla maturità, con un picco del 29,9% proprio in Campania, dove si va delineando uno stato di vera e propria emergenza educativa.

D'altronde, secondo le stime di «Save the Children», nel Mezzogiorno del Paese gli under 18 in povertà assoluta sono quasi raddoppiati - 19,1% contro il 10,9% del 2011 - e la dispersione scolastica riguarda il 21,4% dei minori, più del doppio rispetto all'obiettivo europeo del 10%. E non è un caso che il 66% dei minori in carcere ha svolto attività lavorative già prima dei 16 anni, e la maggior parte di loro afferma di avere iniziato le proprie azioni illecite tra i 12 e i 15 anni, parallelamente all'acutizzarsi di problemi a scuola, culminati spesso in bocciature e abbandoni.

È in questo contesto che a Napoli si torna a sparare, e a morire di camorra.

Da oramai quasi un anno una nuova faida per il controllo del territorio tra i vecchi clan e leve emergenti della criminalità organizzata insanguina le strade ed i vicoli della nostra città, con una violenza atroce che sempre più spesso colpisce anche vittime innocenti. Innocenti le vittime, ma non noi se ci limitiamo, nel

migliore dei casi, a distinguere le morti e ad indignarci.

Perché ha ragione Roberto Saviano: «quando parliamo di ragazzi di 17 anni, «per ogni colpevole che cade e si affilia si perde ogni possibilità di percorso altro».

C'è bisogno di una riscossa di Napoli, nella quale tutti sentano come immediato dovere quello di fare la propria parte, di reagire con celerità e concretezza all'espandersi di un cancro che sta trasformando intere aree della città in una zona di guerra.

È un fattore di estrema importanza che il grido dall'allarme più forte, nel mentre tanti e troppi pezzi della politica sono impegnati a dividersi quando si dovrebbe essere uniti, sia venuto dal mondo della cultura: le parole, gli appelli, le proposte di Nino D'Angelo, di Giulio Baffi, di Luca De Filippo, Isaia Sales, dello stesso Roberto Saviano, costituiscono un «J'accuse» di una Napoli che non si nasconde dietro gli stereotipi e che, con dignità e coraggio, reagisce. Come hanno reagito e stanno reagendo tante realtà associative che, vicolo per vicolo, strada per strada, sottraggono spazi, fisici ed ideali, alla criminalità organizzata. Realtà come le parrocchie e le associazioni di quartiere che, venuta meno la funzione dei tradizionali corpi intermedi, costituiscono assieme alla scuola il primo baluardo dello Stato e della legalità.

E se nuove unità di forze di polizia da destinare al fronte investigativo possono essere utili, dinanzi ad un'evoluzione del sistema camorra, che si affida a leve sempre più giovani e violente, la risposta delle Istituzioni forse più importante dovrebbe essere però quella di sottrarre - e sostenere con forza chi lo fa - le giovani generazioni napoletane dalla prospettiva della criminalità: e

la principale risorsa che abbiamo a disposizione per raggiungere questo obiettivo è quella della conoscenza, nella sua accezione più ampia, come arma del bene.

Negli scorsi anni la Regione Campania, grazie anche all'utilizzo dei fondi europei, si era dotata di uno strumento fondamentale di integrazione, di socialità, di legalità: il progetto «Scuole aperte», poi non più finanziato e lasciato esaurirsi in maniera colpevole.

Anche grazie alle possibilità offerte dagli ultimi provvedimenti legislativi prodotti a livello nazionale, credo sia necessario ridare vita e linfa a quel progetto, finanziandolo in maniera adeguata. E costruendo un protocollo d'intesa che faccia delle nostre scuole non solo uno spazio sociale e di conoscenza fruibile tutto il giorno dagli studenti e dalle loro famiglie, ma anche la «casa» di quelle tante realtà associative che svolgono un lavoro prezioso, ma che spesso non hanno a disposizione né sufficienti fondi né una sede.

Agire in tal senso dovrebbe essere la priorità della politica e delle Istituzioni. A quel giovane che, stordito dai pugni, cade e lascia la scuola, va tesa una mano. Anzi, va difeso da quei pugni di cui non ha colpa alcuna. La vita di un ragazzo nato a Napoli non può essere affidata al caso: alla famiglia o al quartiere nel quale si nasce. O ad un proiettile vagante.

INIZIATIVA DEL CONI NELL'AMBITO DI UN PROGETTO SOCIALE

Minori a rischio, in arrivo 75 borse di studio

NAPOLI, In arrivo dal Coni 75 borse di studio per i minori a rischio del centro storico e della zona industriale. Si tratta di "Coni Ragazzi", un progetto sociale, sportivo ed educativo, frutto della collaborazione tra presidenza del Consiglio dei Ministri, ministero della Salute e Coni, ideato affinché lo sport diventi un diritto di tutti ed esprima concretamente il suo ruolo di sviluppo sociale.

A darne notizia è il presidente della Quarta Municipalità Armando Coppola: «In seguito ad un accordo tra Municipalità e Coni saranno erogate 75 borse di studio per otto mesi per un

valore di 20 euro al mese ciascuna per i bambini dai 5 ai 13 anni. Grazie alla rete capillare di associazioni e società sportive dilettantistiche che operano sul nostro territorio i minori dei nostri quartieri avranno una possibilità unica: praticare gratuitamente attività sportiva pomeridiana, per 2 ore a settimana». Il progetto prevede, inoltre, un'importante campagna informativa sui sani e corretti stili di vita nella quale verranno coinvolte, insieme alle scuole, tutte le associazioni e società sportive dilettantistiche partecipanti all'iniziativa. «Questo progetto ci sembra una risposta concreta a quanto sta avvenendo nei quartieri del centro

storico, che vedono in guerra rioni come la Sanità e Forcella – rimarca Coppola –. In tal modo si interviene con azioni serie e adeguate a favore dei minori disagiati e delle loro famiglie e si allontanano, di fatto, i nostri ragazzi dalla strada e dalle trame della camorra.

La Chiesa offre alloggi ai migranti “Ma niente ghetti e tutti si attivino”

L'incontro dei 25 vescovi campani col prefetto dopo l'appello del Papa
In arrivo a giorni altri 3000 rifugiati

ALESSIO GEMMA

«**P**OCHI migranti da distribuire nelle singole parrocchie o famiglie», in base alla grandezza della diocesi. E, soprattutto, un'accoglienza da parte della Chiesa rivolta alle «persone che già hanno già ricevuto un permesso di soggiorno». L'appello dei vescovi campani è unanime: «No a ghetti, le responsabilità non ricadano tutte sui parroci». I 25 vescovi sono seduti nella stanza ovale della Curia accanto al prefetto Gerarda Pantalone, convocati dall'arcivescovo Crescenio Sepe. Dopo le parole di papa Bergoglio che ha chiesto alle parrocchie di aprire le porte

ai migranti, si è svolta ieri la conferenza episcopale straordinaria: un incontro di tre ore al termine del quale si è deciso di privilegiare “i piccoli centri” delle chiese per “numeri non elevati di stranieri da ospitare”. «Ringrazio la Curia - ha dichiarato il prefetto -. Ora faremo tavoli a livello provinciale per concretizzare questa disponibilità». Sono circa 3 mila i migranti attesi in Campania nei prossimi giorni: un numero che si aggiunge ai 6500 già accolti. Sono quasi 600 le parrocchie in regione, 290 solo nella diocesi di Napoli. Una diffusione che non deve generare «false aspettative»: dagli ambienti di largo Donnaregina trapelano le “criticità” delle strutture ecclesiastiche campane. «Non c'è alcun atteggiamento di supplenza delle istituzioni - ha sottolineato ieri

Sepe - ma solo il dovere morale di continuare a svolgere un'azione complementare all'intervento del governo».

La Conferenza episcopale italiana ha già scritto ai singoli vescovi per una ricognizione degli spazi disponibili, fermo restando che la Chiesa italiana già dà rifugio a 7 mila migranti. «Occorre che vengano superate barriere burocratiche - scrivono i vescovi campani - che, troppo spesso, rendono impraticabili gli aiuti».

Sono state illustrate alla Curia dal prefetto gli aspetti normativi relativi alla sicurezza dei luoghi, al sostegno economico dato ai migranti, ai tempi dell'accoglienza, al pericolo del sovraffollamento. Riflettori puntati anche sulle questioni più tecniche: il vicario del prefetto, Francesco Esposito, ha spiegato che «per ogni servizio

igienico completo ci possono essere al massimo 6 persone ospitate». Per il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, «bisogna stabilire bene le responsabilità». Il vescovo di Aversa Angelo Spinillo ha evidenziato che «le strutture ci sono ma tutto va meglio organizzato per un'accoglienza umana. Perciò pensiamo a realtà piccole, con numeri non elevati».

Il vescovo di Sessa Aurunca, Francesco Piazza, ha posto l'accento sul «problema dell'integrazione: i migranti non vanno abbandonati a loro stessi. Abbiamo fatto presente le condizioni già delicate del nostro territorio. Abbiamo le case ex Cirio, vicino la parrocchia di San Rufino a Mondragone, dove sono ammassati immigrati dell'Est. Non si possono concentrare 200 persone in una struttura».

Il cardinale Sepe: “Non c'è alcun atteggiamento di supplenza delle istituzioni”

DOPO IL FLOP DI SABATO

**Il sacerdote
di Soccavo:
«Un'altra marcia,
ma senza politici»**

di **Elena Scarici**
a pagina 6

Il parroco: la marcia anticlan disertata perché c'era la politica

di **Elena Scarici**

NAPOLI Alla marcia anticamorra di sabato scorso a Soccavo c'erano una cinquantina di persone. Molti hanno parlato di un flop. Ma in realtà alla base della scarsa partecipazione ci sarebbe stata la volontà di non trasformare la marcia in una vetrina politica. Il parere di padre Carmelo Raco, parroco della chiesa della Madonna Riconciliatrice de La Salette, che era tra gli organizzatori.

Padre Carmelo, come mai alla marcia anticamorra di Soccavo, c'è stata una partecipazione così scarsa?

«La gente non c'era perché non lo sapeva. Purtroppo è stata strumentalizzata da un consigliere comunale che ha deciso di anticipare la marcia a sabato. Nella riunione della settimana scorsa avevamo stabilito

di farla in questa settimana. Poi all'improvviso è stato deciso per sabato senza avvertire nessuno, alla fine si è trattato di una mossa politica».

E quindi avete deciso come Chiesa di non partecipare?

«Sì. Non volevamo che la cosa, partita come una marcia pacifica per i diritti del quartiere, diventasse altro».

E a questo punto che farete?

«Ne organizzeremo certamente un'altra ma noi non vogliamo manifestare contro qualcuno, vogliamo solo dire che ci siamo e che vogliamo la pace, un quartiere più vivibile, dove non c'è la paura di uscire di casa, chiediamo la normalità».

I cittadini sono spaventati dagli spari?

«La notte qui sparano sempre. Gli spari non sono una novità, di solito erano concentrati al rione Traiano, poi adesso si sono estesi anche a Soccavo, l'escalation ha allertato l'opi-

nione pubblica e le forze dell'ordine».

Lei aveva già denunciato questo problema proprio al nostro giornale, alla vigilia della visita del Papa a Napoli.

«Sì, dissi che qui i bambini hanno paura e che di notte confondono gli spari con i fuochi d'artificio e che, se ne avessero avuto la possibilità, glielo avrebbero detto anche al Papa».

Quindi nulla di nuovo?

«No. In questi giorni le forze dell'ordine sono più presenti. Adesso ci saranno più controlli, ma poi una volta passata l'emergenza, tutto tornerà come prima. Quali sono i problemi principali del quartiere? Mancanza di legalità, cultura, lavoro. Abbiamo una criminalità grave, diffusa. Manca tutto, spazi per i ragazzi, strutture».

Di cosa avreste bisogno?

«Dell'aiuto delle istituzioni, innanzitutto e del sostegno di tutti. Come parrocchia abbia-

mo anche una casa famiglia in cui accogliamo bambini in difficoltà. Collaboriamo tra parrocchie e con il centro educativo della Diocesi, abbiamo anche tanti volontari che ci aiutano. Ma non basta, da soli non ce la possiamo fare».

E i cittadini?

«Sono scoraggiati, hanno paura. Si sentono abbandonati. Questo aumenta la sfiducia nelle istituzioni e nella politica».

L'annuncio

**«Ne faremo un'altra
Noi non manifestiamo
contro qualcuno
Vogliamo solo la pace»**

Prima linea

Padre Carmelo Raco, parroco di Soccavo e tra gli organizzatori della marcia: la rifaremo

Migranti, Sepe: «Non lasciate i parroci da soli»

I vescovi: Chiesa pronta all'accoglienza
Monsignor Piazza: attenzione ai ghetti

NAPOLI La Chiesa non svolge opera di supplenza, non vuole correre il rischio di creare nuovi ghetti e chiede che i parroci non vengano lasciati soli. Nella riunione straordinaria dei vescovi della Campania, presieduta ieri mattina dal cardinale Crescenzo Sepe, per individuare strutture di accoglienza per gli immigrati; grande disponibilità da parte dei 25 vescovi della Conferenza episcopale campana e dello stesso Sepe, a patto, però, che siano chiari certi punti. «Da parte nostra non c'è alcun atteggiamento di supplenza delle Istituzioni o di altre organizzazioni — ha sottolineato il cardinale Sepe — all'unisono con tutti i vescovi intervenuti, ma solo il dovere morale di continuare a svolgere un'azione complementare e sussidiaria dell'intervento del Governo, per soccorrere e aiutare i tanti fratelli in cerca di dignità e di futuro».

E il previsto arrivo di altri 3.000 migranti, in base al piano nazionale di riparto delle quote, è stato annunciato dal prefetto Gerarda Pantalone che, accompagnata dal vicario Francesco Esposito, ha ringraziato il cardinale Sepe e tutti i vescovi per la fattiva vicinanza: «Dalla riunione è emersa una grande disponibilità. Ora faremo dei tavoli in tutte le province per riuscire a concretizzare questa disponibilità attraverso dei moduli di accoglienza coerenti con le richieste». Dalle parole dei vescovi è emerso che tanti migranti sono stati già accolti sui territori, settemila in tutta Italia, nonché la volontà di mettere a disposizione altre strutture, affrontando con le istituzioni, però, difficoltà di ordine burocratico, chiarendo responsabilità gestionali, assistenziali, assicurative.

Lo conferma, monsignor Antonio Di Donna,

vescovo di Acerra e delegato della Conferenza episcopale campana per il settore Carità: «Abbiamo convenuto che la cosa migliore è accogliere gli immigrati in piccoli centri. L'importante è che i parroci non siano lasciati soli, così come devono essere chiari i tempi». È il parere anche del vescovo di Aversa Angelo Spinillo: «Nella riunione si è verificato che le strutture ci sono. Però il tutto va meglio organizzato e sviluppato». È emerso così l'orientamento ad effettuare un'accoglienza di secondo livello, a beneficio cioè di quelle persone che hanno già ricevuto un permesso di soggiorno e non godono più dei servizi istituzionali di prima accoglienza. «Ho portato l'esperienza di Mondragone — ha fatto notare il vescovo di Sessa Aurunca, Francesco Orazio Piazza — ricordando che lo Stato ha emesso un dispositivo fino a dicembre per cui non possiamo accogliere altri. Non possiamo mettere insieme duecento persone come è accaduto nelle case della ex Cirio. Qui gli immigrati ucraini l'hanno trasformata in un ghetto». In programma, comunque, incontri promossi dai Prefetti delle province della Campania per un confronto con le istituzioni locali e i vescovi diocesani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ieri e oggi le audizioni della Commissione. No all'Esercito, e sui babyboss: «Sono capi, occorre una legislazione ad hoc»

Bindi: la camorra nel Dna di Napoli

La presidente dell'Antimafia: «È un dato costitutivo della società». Colangelo: «Noi lasciati soli»

«La camorra è un dato costitutivo di questa società, di questa città, di questa regione. Siamo particolarmente preoccupati in questa fase». Così Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare antimafia, riunitasi a Napoli in seguito all'emergenza criminale delle ultime settimane. Insomma, la camorra è nel dna di Napoli. Ha ragione? Sbaglia? Le affermazioni della Bindi sono arrivate al termine di sei ore di audizioni con i vertici della Procura e delle forze dell'ordine. «Serve una grande attenzione dal punto di vista investigativo - spiega ancora la

Bindi - ma soprattutto dobbiamo accendere definitivamente una luce sui problemi sociali di questa città e di tutto il mezzogiorno. Nessuno vuole l'esercito, e noi siamo d'accordo, però ci vuole più intervento delle Istituzioni e della politica». Quindi le «paranze» dei bambini. «Sì, qui ci sono babyboss che comandano. E manca una legislazione specifica per intervenire».

> Roano a pag.24

Bindi: la camorra dato costitutivo di città e regione

Le audizioni della Commissione Antimafia Il procuratore Colangelo: noi lasciati soli

Luigi Roano

Rosy Bindi, si sa, non è una alla quale manchi il dono della sincerità, e anche ieri il presidente della Commissione parlamentare antimafia, riunitasi a Napoli in seguito all'emergenza criminale di questi giorni, non è stato da meno: «La camorra è un dato costitutivo di questa società, di questa città, di questa regione. Siamo particolarmente preoccupati in questa fase». Insomma, la camorra è nel Dna di Napoli. Ha ragione? Sbaglia? Certo c'è un fondo di verità nell'affermazione della Bindi: inutile scandalizzarsi o nascondere la testa sotto la sabbia, i clan dilanano Napoli da secoli. Chia-

ro che Napoli non è solo questo ci mancherebbe, tuttavia le affermazioni della Bindi sono arrivate al termine di sei ore di audizioni con i vertici della Procura e delle forze dell'ordine e dunque sembrano essere la sintesi di una giornata molto densa. «Serve una grande attenzione dal punto di vista investigativo - spiega ancora la Bindi - ma soprattutto dobbiamo accendere definitivamente una luce sui problemi sociali di questa città e di tutto il mezzogiorno. Le stesse forze di polizia e magistratura lamentano questa solitudine. Non è solo sul piano repressivo che combattiamo questo fenomeno. Nessuno vuole

l'esercito, e noi siamo d'accordo, però ci vuole più intervento delle Istituzioni e della politica».

Un tema molto sentito quello della «solitudine» e si ricorderà che 47 parlamentari del Pd hanno fatto una interrogazione al governo

affinché ci sia un vero e serio piano di sviluppo per il Mezzogiorno. La morte del giovanissimo Gennaro Cesariano - appena 17 anni - e la questione delle baby gang stanno facendo riflettere se sia il caso di abbassare l'età della punibilità. La Bindi non si sottrae: «Nel nostro ordinamento penso a cosa vuol dire perseguire un minore che è capoclan; attualmente forse non c'è un impianto normativo adeguato, bisognerà che ce lo diamo». Infine liquida anche lo scrittore Roberto Saviano che ha attaccato il premier Renzi: «Credo che le questioni non si risolvano scaricando responsabilità, ognuno deve fare la propria parte».

Più tecnica l'analisi del Procuratore di Napoli Giovanni Colangelo: «Oggi l'attività di contrasto ad organizzazioni criminali, alle sue possibili evoluzioni quali sono quelle a cui stiamo assistendo, è stata affidata esclusivamente al contrasto giudiziario e di polizia giudiziaria». Colangelo ritorna sul tema della solitudine delle forze dell'ordine e della magistratura, batte il tasto sull'assenza di politiche al-

ternative che difficilmente si potranno concretizzare se l'esecutivo non apre i cordoni della borsa. Per Colangelo «un efficace contrasto può avvenire solo se tutte le forze concorrono, anche quelle delle istituzioni. Ad oggi tutto questo mi sembra che non si sia mai visto». Una denuncia forte e che in qualche modo avalla la richiesta fatta dai parlamentari con quella interrogazione rivolta al premier. Colangelo sulla questione baby criminali ha pochi dubbi: «Le indagini da tempo hanno rilevato un abbassamento dell'età media delle persone coinvolte in fatti criminosi. I vuoti che si sono creati ai vertici delle organizzazioni camorristiche anche in seguito agli arresti sono stati colmati dai minori». Quanto alla presenza della Commissione a Napoli, per Colangelo «è segno di attenzione e tempestività». Le «paranze dei bambini» possono non piacere ma non sono invenzioni di Saviano. E meno che mai di altri romanzieri. Del resto i parlamentari napoletani della Commissione, come Rosaria Capacchione, Massimiliano Manfredi, Marco Di Lello, Marcello Tagliatela, Peppe De Cristofaro, tanto per citarne alcuni, lo sanno bene. La Capacchione si interroga sulle «paranze dei bimbi» e spiega: «Bisogna capire se dietro ai ragazzini non ci sia qualche mente adulta che tira le fila». La Capacchione si interroga su alcuni

clan come i Mallardo che starebbero allargando le loro mire sino a Napoli. Ma è convinta che dalle tenaglie della camorra cui si può liberare mettendo in campo un ventaglio di strumenti: «C'è una esigenza forte di collaborazione, l'azione repressiva non serve da sola. Come hanno sottolineato le forze dell'ordine, noi, come Stato arriviamo quando già tutto è fatto ma tutto quello che succede avviene prima. È lì che dobbiamo intervenire in zone come Forcella e la Sanità o il rione Traiano».

Oggi seconda giornata di audizioni della Commissione, si comincia alle 9 con il sindaco Luigi de Magistris poi i presidenti delle Municipalità. Quindi pranzo con i ragazzi di Nisida e in serata vista alla basilica della Sanità dai preti coraggiosi, quelli in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Programma

Oggi sarà sentito il sindaco Poi visita a Nisida e ai sacerdoti della Sanità

Iniziativa pilota in Italia
All'Orientale
laurea gratis
per i migranti

Maria Pirro

«La prima parola è sempre: vorrei». Flavia De Cicco sorride dietro la lavagna. È maestra di italiano, di desideri e di gentilezza. Insegna ai migranti come prendere un caffè, leggere lo scontrino, esprimersi correttamente («Si dice centesimi, non santesimi» ripete). E così indica una strada, una strada nuova e vicina, per entrare

nel futuro. Mentre la Germania chiude le frontiere, L'Orientale apre le porte ai richiedenti asilo. Li iscrive gratis alle lezioni d'Ateneo.

> **A pag.31**



In aula Gli immigrati all'Orientale

L'Università | prof: «Così aiutiamo i giovani a trovare un lavoro qualificato. Un'opportunità è anche seguire le lezioni di tedesco»

L'Orientale apre ai migranti: corsi gratis

Maria Pirro

«La prima parola è sempre: vorrei». Flavia De Cicco sorride dietro la lavagna. È maestra di italiano, di desideri e di gentilezza. Insegna ai migranti come prendere un caffè, leggere lo scontrino, esprimersi correttamente («Si dice centesimi, non santesimi» ripete). E così indica una strada, una strada nuova e vicina, per entrare nel futuro. Mentre la Germania chiude le frontiere e l'Europa resta dietro i cordoni di un'emergenza senza fine, L'Orientale apre le porte ai richiedenti asilo. Li iscrive gratis alle lezioni d'Ateneo.

«L'iniziativa pilota, senza precedenti in Italia, sta suscitando grande entusiasmo» dice soddisfatta la professoressa Anna De Meo, presidente del Cicla, il Centro interdipartimentale di servizi linguistici e audiovisivi, che poi fa parlare i numeri. Tra i 90 che frequentano le classi di base, in

attesa dei documenti inseriti nel progetto Iara gestito dall'associazione Less, ce ne sono dieci, diplomati nei Paesi d'origine, che vogliono continuare gli studi. Altri quindici chiedono di seguire da uditori. E la rettrice Elda Morlicchio offre loro massima libertà nella scelta degli indirizzi e nei tempi di inserimento: «All'inizio si può frequentare un corso o due, solo per acquisire una specializzazione e trovare lavoro con più facilità» suggerisce la professoressa.

Una proposta è puntare sulla figura di mediatore culturale, valorizzando la lingua d'origine con esami di diritto internazionale ed economia a Scienze Politiche. Un'altra opportunità consiste nell'ottenere il riconoscimento di abilità e titoli con-

seguiti in patria per completare la carriera accademica spesso bruscamente interrotta. Ma L'Orientale apre anche a lezioni di tedesco, interessanti per la maggior parte dei giovani, dai 19 ai 35, quasi tutti uomini che puntano al Nord.

In viaggio per gli Stati. Irfan M., 27 anni e mocassini chiari, finalmente si siede, tra i banchi, dopo una traversata «troppo lunga», come la definisce in un italiano impeccabile. È arrivato

a piedi dal Pakistan ed è circondato da compagni di strada. Ma l'accoglienza non è stata cordiale ovunque. «Sono fuggito per motivi politici» racconta. «Sì, a piedi ho attraversato in sei mesi la Turchia e in un mese la Bulgaria. Per nove mesi rimasto in Grecia, dove ho lavorato in una fabbrica senza contratto. Poi quindici giorni in Albania, una settimana in Montenegro, due mesi in Serbia, altri due in Ungheria e tre giorni in Slovenia». Tappa d'esordio nazionale: Trieste. Ed eccolo a Napoli. «Mi trovo bene, mi piace la città», sottolinea. «Mi piace la gen-

te», gli fa eco il 23enne Friday I., ex falegname nigeriano oggi studente modello.

Ousaine D., del Gambia: «Ho 30 anni e tre figli» si presenta superando la timidezza. «Vorrei far trasferire qui tutta la famiglia: so-

no disposto a fare il contadino, il cameriere, il commesso... Ma il riconoscimento dello status di rifugiato è indispensabile per lavorare». E l'Università è anche l'occasione per «guardare oltre»: «Alla possibilità di un impiego qualificato», fa notare De Meo assieme alle insegnanti Rasaria Illiano, Roberta Gaetano e Rosaria Esposito. Velocità nell'iter burocratico, che può durare anche un anno e mezzo per ottenere i documenti necessari per ripartire davvero, è la priorità manifestata durante la lezione di italiano a L'Orientale che promuove quella formula elegante: «Sempre, vorrei...». Ma un altro ragazzo nigeriano di 20 anni in aula si fa avanti e aggiunge all'elenco: «Io ho bisogno di amore». Sorridono tutti. «Noi che vogliamo es-

sere allievi di tutti, maestri di tutti, e di tutti amanti...». Finisce che le loro storie, uguali e diverse, sembrano scolpite nei versi di Whitman. In altre parole che ritornano, universali e sospese: «Abbiamo visto le stagioni che si approfondono e passano, e abbiamo detto, Perché un uomo o una donna non dovrebbero fare come le stagioni, spargersi come loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Iniziativa pilota in Italia:
già 25 richiedenti asilo
hanno chiesto di iscriversi**

Asilo Filangieri devastato dai vandali il Comune arruola la vigilanza privata

Davide Cerbone

Le sue domande Alfonso te le rovescia addosso senza dirti nemmeno «Ciao». E sono domande che contengono già le risposte: «Pecchè nuje ccà dint' nun ce putimm' sta'!». E subito dopo: «Ma poi, se eravamo stati noi a fa' 'o burdell', mo' stavamo qua?». La scena è un Asilo Filangieri desolato, dove Alfonso e i suoi amici sono entrati senza bussare. «L'altra notte qualcuno ha sradicato il citofono e adesso per aprire il cancello basta far fare contatto ai fili», fa spallucce Antonio, uno dei tre custodi, mostrando i due cavi penzolanti.

«'O burdell'» è quello che è successo nelle notti tra martedì e giovedì scorso, quando, col favore delle tenebre, alcuni vandali sono entrati e hanno distrutto un po' tutto: prima la porta-finestra, poi le attrezzature usate per i laboratori e le strumentazioni di scena usate nel teatro allestito al terzo piano. Infine, il citofono e alcune telecamere dell'impianto di videosorveglianza (che comunque non funzionavano). Una rapida successio-

ne di raid che ha costretto il Comune ad assoldare una vigilanza privata per presidiare anche di notte l'edificio di sua proprietà. «Qualcuno ci ha preso di mira, abbiamo trovato pezzi di una tagliatrice distrutta perfino su via Tribunali», racconta Claudio, uno degli occupantistorici. Qui da sempre entrano ragazzini del quartiere, hanno anche 8, 10 e 12 anni. Ma ultimamente l'aggressività è aumentata. Colpa del-

la guerra tra bande al centro, ma penso anche ad interessi politici legati alla campagna elettorale e a quelli economici di chi vorrebbe utilizzare questo posto per fare profitto». Antonio, il più grande dei «controoccupanti», conferma: «Qua dentro giocavamo a pallone quando avevo otto anni. Adesso ne ho venti e ogni tanto ancora entriamo: ci appartiamo con le ragazze, veniamo a fumare, ma non facciamo niente di male», giura sotto gli occhi del custode e dei suoi amici Alfonso, Luigi e Francesco, seduti in semicerchio sotto il porticato al piano terra, intenti a sfumacchiare uno spinello. «Ho 16 anni, ho fat-

to l'alberghiero - racconta Francesco, cappellino nero calato sulla fronte, occhialoni da vista e un viso poco più che bambino -. Mia madre fa le pulizie, mio padre lavora in una fabbrica di borse. Sogno una Napoli nella quale non muoiono più ragazzi innocenti e tutti i bambini crescono con la voglia di lavorare. Ora faccio il garzone al bar, ma vorrei diventare pizzaiolo, come mio zio». Aspirazione comune. «Abbiamo lavorato nelle pizzerie della zona, ma ci davano 120 euro a settimana, uno sfruttamento», spiegano gli altri. Così, il tempo del lavoro perduto vengono a spenderlo qui. «Questo spazio è di tutti, anche nostro. Sì, qualche bravata l'abbiamo fatta, ma piccole cose. Chi punta il dito contro i ragazzi di piazza San Gaetano, sbaglia, noi con il casino delle notti scorse non c'entriamo niente», si infervorano.

**Distrutte porte e attrezzature
I giovani nell'edificio occupato:
«Qualcuno ci ha preso di mira»**

«In Campania il record di femminicidi gli ospedali devono segnalare casi sospetti»

Maurizio Cerino

Triste primato della Campania che, per il secondo anno consecutivo, si attesta ai vertici per numero di reati contro le donne. Lo sottolinea l'avvocato Elena Coccia, una vita spesa per la difesa dei diritti delle donne e delle fasce deboli e, attualmente anche vicesindaco della Città metropolitana di Napoli.

Un primato che certo non fa onore alla città... e si registra l'ennesimo delitto contro una donna, uccisa a colpi di pistola.

«Con la legge è stata individuata una precisa fattispecie, "femminicidio" parola brutta, certo, che individua un reato altrettanto brutto».

Perché i numeri sono sempre alti?

«Non è soltanto un problema ambientale e sociale. La commissione di delitti è favorita dalla disponibilità di armi che qui è del tutto incontrollata. È diventato un vero problema emergenziale. non si capisce chi le ha, come le ha da dove arrivano, dove le vendono».

Va sottolineato che Enza, l'ultima vittima, aveva avuto il coraggio di denunciare più volte il suo aguzzino.

«Ma la denuncia da sola spesso non basta».

In questo caso lo stalker era stato anche arrestato e messo ai domiciliari: poi il tribunale del riesame lo ha rimesso in libertà, ordinandogli di non avere contatti con la donna né frequentare gli stessi posti. Non è un caso di leggerezza?

«Le norme hanno una loro applicazione procedurale. Se un giudice o un tribunale decide in un senso, non si può entrare nel merito. D'altra parte il giudice aveva previsto dei paletti».

Si può dire che la legge è un po' morbida?

«No, anzi: la legge italiana ha recepito la convenzione di Istanbul, la Cedaw, componente Onu per la discriminazione sessuale e quindi anche per il femminicidio, ha dettato delle regole, una sorta di regolamento, per seguire le parti in causa, dall'arrivo in ospedale alla sentenza».

Praticamente cosa deve essere applicato avviene in un caso di stalking?

«Laddove c'è stata sensibilità, come nel caso di Napoli, è stato adottato un protocollo di intesa. Per esempio nei nostri ospedali c'è un medico in grado di capire la natura delle lesioni mascherate da banali cadute perché così è possibile avviare la procedura di allontanamento dello stalker».

La faccenda è comunque complessa...

«La convenzione di Istanbul prevede la creazione da parte dei Comuni, di centri anti violenza, dove raccogliere denunce, offrire assistenza e consigli psicologici alle donne, che vanno ospitate in case rifugio o accoglienza».

In Campania ne esistono?

«In questo la nostra regione latita: ne esistono solo due, uno del comune di Napoli, l'altro della Chiesa».

Ma sul profilo della sicurezza e

sui modi di perseguire il reato?

«Bisogna stabilire che la caratteristica principale dello stalking è la continua reiterazione: è questo che lo rende particolarmente pericoloso, perché ogni volta la violenza aumenta rispetto all'azione precedente, fino a giungere alle estreme conseguenze».

Quindi è essenziale denunciare.

«Sì ma purtroppo la denuncia è un atto di parte e, fino a quando l'iter giudiziario non viene ultimato, dello stalker non si ha traccia nei database delle forze di polizia. È pertanto necessaria una banca dati comune per mettere a conoscenza di tutti gli operatori l'esistenza di stalker attivi».

In questo modo vi sarebbe una maggiore attenzione e prevenzione?

«Sicuramente: basta ricordare il caso di Florinda di Marino che aveva denunciato il suo aguzzino. Ma ciascuna denuncia finiva in un fascicolo di un ufficio di polizia diverso per cui era per tutti la prima volta».

Intervista

Parla l'avvocato Elena Coccia: troppe armi in circolazione è diventata una emergenza

L'anomalia

Nei reparti di pronto soccorso inosservate lesioni e ferite alle donne

De Magistris in visita dai genitori di Genny Cesarano «Quanta dignità in questa coppia colpita dalla tragedia»

Una visita «lontano dai riflettori» e senza «clamore mediatico». Lo aveva detto il sindaco Luigi de Magistris che non avrebbe dimenticato la famiglia Cesarano, ma sarebbe stato vicino a loro quando i riflettori sulla vicenda della morte di Gennaro Cesarano, 17 anni, si sarebbero spenti. «Ho visto dignità e compostezza in una coppia colpita da una tragedia come quella di perdere un figlio - spiega de Magistris - Ho detto loro che non ero lì per giudicare e che qualunque siano state le ragioni di quella tragedia, resta il fatto che una famiglia che

perde un figlio a 17 anni, ucciso, merita ascolto». De Magistris si sente vicino ai Cesarano perché chiedono giustizia, di capire. «Credo che non bisogna emettere sentenze anticipate, né vivere di pregiudizi - racconta il sindaco - sarà la magistratura, insieme con le forze dell'ordine a fare le indagini e, se saranno individuati i colpevoli, a fare un processo». Il sindaco parla dello «stesso desiderio di giustizia» che pone le basi «per costruire un percorso di dignità». Sembra una risposta alle polemiche dei giorni scorsi,

la sua visita di oggi, di fronte all'assenza di de Magistris ai funerali del ragazzo. «Ci tenevo ad andare di persona a portare la mia solidarietà al padre e alla madre del ragazzo perché quanto accaduto è stata una tragedia, è morto un ragazzo, minorenne, ucciso in condizioni barbare, violente e drammatiche». «Vicinanza» e «impegno» portati «in modo discreto» è l'impegno. «Ritengo che sia stato doveroso e importante andare dove c'è sofferenza e farlo lontano dai riflettori e dagli avvoltoi».



DOMANI L'ANTEPRIMA DEL FILM "PER AMOR VOSTRO"

Valeria Golino, festa al Modernissimo

Valeria Golino, vincitrice della Coppa Volpi per il film di Beppe Gaudino "Per amor vostro", presenterà il film domani alle 20.30 al Modernissimo in anteprima nazionale. Con l'attrice ci saranno il suo compagno e coproduttore del film Riccardo Scamarcio e alcuni membri del cast. In sala il sindaco de Magistris, invitato anche il governatore De Luca. Sull'onda del successo a Venezia di un film tutto napoletano, il direttore della Film Commission Regione Cam-

pania avverte: «Occorre subito una legge regionale sul cinema, per mettere a sistema le nostre risorse».

ANTONIO TRICOMI E ILARIA URBANI
A PAGINA XII



Valeria Golino alla Mostra di Venezia premiata con la Coppa Volpi

Valeria Golino dopo Venezia l'anteprima al Modernissimo

ILARIA URBANI

DALLA laguna al golfo. Valeria Golino, premiata alla Mostra di Venezia con la Coppa Volpi per il film di Beppe Gaudino "Per amor vostro", arriverà domani mattina nella sua città per l'anteprima nazionale, prevista alle 20.30 al Modernissimo (il film esce in quaranta sale giovedì distribuito da Officine Ubu). Con lei ci saranno

il compagno e coproduttore del film Riccardo Scamarcio. La lunga giornata partenopea dell'attrice, 50 anni tra un mese, inizia con la proiezione riservata alla stampa. Poi la Golino poi si tufferà nelle strade della sua infanzia, le stesse dove ha girato "Per amor vostro". Location mozzafiato, antiche, suggestive, spesso conquistate con difficoltà come confidò a "Repubblica" la stessa attrice, già a marzo durante le riprese e poi grazie alla mediazione della Film Commission Campania. Dopo un po' di relax in un albergo sul lungomare, l'incontro al Modernissimo alle 20.30 insieme con il regista Gaudino, i coprotagonisti Massimiliano Gallo e Adriano Giannini, Salvatore Cantalupo, Rosaria De Cicco e Simona Capozzi, e tra gli altri coproduttori il napoletano Gaetano Di Vaio di Figli del Bronx che annuncia: «Puntiamo alla candidatura all'Oscar per il miglior film straniero, già diversi festival di tutto il mondo ce lo stanno chiedendo». Le prenotazioni al botteghino del Modernissimo. La Golino e il cast incontreranno anche il sindaco Luigi de Magistris, che siederà in platea. Tra gli invitati domani sera anche il presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Nel pubblico ci saranno anche scrittori, artisti e personalità della società civile, tra questi molti della scuderia di Figli del Bronx, come Guido Lombardi e Peppe Lanzetta. In nottata, festa a inviti su una terrazza del Vomero, con vista sulla città.

Al Rione Sanità hanno chiuso tutto

FRANCESCO RUOTOLO
consigliere Municipalità 3

Istituzioni, partiti, esponenti politici, associazioni, comunità parrocchiali, cittadini sono scesi in piazza in questi giorni nel rione Sanità dopo gli ultimi due delitti di camorra.

Ma qual è stato – in questi anni – il contributo dello Stato, di istituzioni, uffici pubblici e di tutti i presidi di legalità nel rione Sanità per fronteggiare la delinquenza organizzata?

Dopo la chiusura, negli ultimi decenni del secolo scorso dell'ospedale san Camillo, del teatro nel cortile della scuola "A. Angiulli", dell'Ufficio postale alle Fontanelle, del cine-teatro Felix, dell'esperienza didattica-pilota integrata Vomero-Sanità presso la scuola media "Lombardi", dopo la chiusura di Salita dello Scudillo oramai in stato di totale, vergognoso e degradante abbandono ... esaminiamo gli ultimi 15 anni. In questo spazio di tempo hanno chiuso:

- 1 – cimitero storico delle Fontanelle (riaperto da un'occupazione popolare)
- 2 – soppressione del 90% dei posti nella "Casa per anziani cardinale Mimmi", in salita Miradois
- 3 – biblioteca comunale (piazza M. Pagano)
- 4 – reparto ginecologia dell'ospedale "san Gennaro" (riaperto dopo una mobilitazione popolare organizzata dalle partorienti)
- 5 – chiusura del mendicomicio (casa di riposo/cura per anziani poveri) in via Cristallini
- 6 – parco pubblico san Gennaro (realizzato con fondi Ue, fondi con i quali si è abbattuto un frutteto di 54 alberi e una vigna di 3.000 litri di vino l'anno) – riaperto dopo occupazione popolare
- 7 – chiusura dell'asilo (scuola

materna statale) in salita Mauro

8 – chiusura del Pronto soccorso dell'ospedale san Gennaro

9 – chiusura della scuola elementare in salita Mauro (succursale della scuola "Angiulli")

10 – chiusura dei reparti urologia e neurologia dell'ospedale san Gennaro

11 – soppressione dello sportello del Banco di Napoli, in via Arena della Sanità

12 – nuova chiusura di ginecologia e pronto soccorso ostetrico dell'ospedale san Gennaro (riaperto a seguito mobilitazione popolare e impegno della Municipalità, ma poi ri-chiuso per sempre)

13 – soppressione del liceo "Campanella" in via Stella

14 – ulteriore chiusura – devastata da atti teppistici e incendi di "ignoti" – del parco pubblico san Gennaro; riapertura dopo lavori di manutenzione comunali, a seguito di mobilitazione popolare sostenuta dalla Municipalità

15 – declassamento dell'istituto "Caracciolo-Salvator Rosa" a succursale di altro istituto superiore (soppressione della segreteria e della presidenza).

Ma non finisce qui; hanno inoltre dato un contributo ... al riscatto del territorio i seguenti altri presidi:

A – chiusura del centro culturale "studio Morra" (galleria d'arte, convegni, mostre, eccetera)

B – trasferimento dell' "Istituto delle guarattelle" (sito ora nei pressi basilica s. Chiara)

C – chiusura sistematica per 3-4 e più mesi della ludoteca comunale in piazza Miracoli a ogni scadenza bando contrattuale

D – soppressione dell'unica linea di trasporto pubblico, la "C55", che collegava – fino alle ore 23,45 - il rione Sanità (piaz-

za Cavour, incrocio con via M. Pagano) con il resto del centro storico

E – assenza totale delle pubbliche istituzioni – per 11 battute d'asta – all'asta per la casa di Totò, acquistata poi da privati: la casa e la palazzina sono a rischio statico

F – periodica minacciata chiusura dello sportello PT in via Arena della Sanità, sede che versa nel degrado (nello scorso decennio ha anche chiuso lo sportello PT di piazza Cavour)

G – soppressione, dalle ore 18 in poi, delle corse di pubblico trasporto Anm (linea C51 e C52) in servizio – molto saltuario – nei rioni Sanità e Fontanelle

H – costruzione, da oltre 21 anni, nel "palazzo dello Spagnolo", in via Vergini, da parte di Comune, Regione, "Associazione De Curtis", del Museo di Totò, che dovrebbe costituire un volano per lo sviluppo del territorio.

Le istituzioni non pagano da 3 anni le quote condominiali del palazzo

I – annunciata chiusura della sede Asia in vico Arena della Sanità

L – totale stallo della realizzazione del centro culturale polivalente presso l'ex – Froebelliano, in via Stella: delibera della Municipalità votata due anni fa M – dulcis in fundo, nel rione Sanità (non so se è così in tutta Napoli) è da fine maggio che l'Enel spegne tuttora l'illuminazione pubblica delle strade tra le ore 4.30 e le ore 5.

L'ultimo delitto in piazza Sanità è perciò avvenuto nel buio più totale, e, al buio, hanno operato le forze dell'ordine nella loro ricognizione. Anche in occasione del penultimo maxi-raid camorristico (20 bossoli rinvenuti lungo il percorso; raid con-

clusosi con un ferito) tra piazza Sanità, via Sanità e via Arena della Sanità – a inizio d'agosto, alle tre di notte - la Digos effettuò una minuziosa ricognizione e segnaletica dei bossoli, lavorando – al buio-dopo le ore 4.30 con torce a pila.

Inutile aggiungere che – oltre all'assenza totale di telecamere per la video-sorveglianza del territorio – il ridotto organico della Polizia locale sul territorio della Municipalità non consente alcun servizio ordinario nella Sanità, ove pure non ha sede alcun presidio di forze dell'ordine. In conclusione: hanno chiuso scuole, presidi sanitari, enti pubblici; al loro posto proliferano le sale-gioco: il gioco d'azzardo e le scommesse, anche nei pressi delle residue scuole pubbliche. Quanto lavoro in meno, quanta manovalanza in più per la delinquenza organizzata: quanti tagli a servizi pubblici essenziali, quanti centri di aggregazione in meno, quanta legalità sottratta...Ultima riflessione: se Sanità, Miracoli, Fontanelle sono piazze di spaccio, ipotizzo ci siano compratori che vengono da tutta Napoli: anche ad essi è dovuto il successo della camorra.